

Signor Presidente, Onorevoli Deputati,  
grazie del vostro cortese invito e grazie ai firmatari delle 3 proposte di legge in discussione.

Ho avuto l'onore di guidare il Corpo Forestale dello Stato dal 1999 al 2003. Sono passati 18 anni dal mio pensionamento e sono qui a rivivere le preoccupazioni già vissute il 2 giugno 2001 quando nei giardini del Quirinale fui informato dal collega della Funzione Pubblica che il Ministro Bassanini aveva firmato in mattinata un Decreto di regionalizzazione del Corpo Forestale. Grande stupore e costernazione non solo da parte mia ma anche dei Ministri presenti in quanto il provvedimento non era stato concordato ma era una iniziativa del tutto personale del Ministro della Funzione Pubblica nell'ambito della discussa riforma del Titolo V della Costituzione. Si trattò di un atto di vera e propria pirateria istituzionale perchè il Governo D'Alema, di cui Bassanini faceva parte, era scaduto e subentrava il secondo Governo Berlusconi.

Per depotenziare quel famigerato Decreto abbiamo impiegato oltre due anni di battaglie parlamentari e legali avendo poi l'opportunità di condurre in porto una ottima riforma con la Legge 36 del 2004.

Nel corso della discussione parlamentare su tale riforma fui pregato dai vertici dell'Arma, devo dire con molto garbo, di attenuare nella legge la connotazione di Corpo di polizia ambientale e forestale declinandolo semplicemente come Corpo di Polizia forestale. Nonostante la mia disponibilità non fu possibile perchè la legge venne approvata subito dopo. Questo particolare però ci fa capire quanto la materia ambientale fosse diventata pregnante e quale fosse già allora l'interesse dell'Arma ad acquisire una certa primazia nel settore.

Venendo al tema ritengo oltremodo disdicevole il fatto che da parte del vertice dell'Amministrazione non ci sia stato alcun impegno, anzi una inspiegabile acquiescenza, per scongiurare la soppressione del Corpo Forestale, un errore da impedire a tutti i costi.

Ho sempre avuto grande ammirazione per i Carabinieri che considero una garanzia assoluta per la legalità, la sicurezza e la democrazia nel nostro Paese. Mi perdoneranno perciò se rilevo che nel caso specifico mi sarei aspettato da loro maggiore cautela, maggiore umiltà e più rispetto verso una istituzione sottoposta a provvedimenti liquidatori francamente ingiustificati. Maggiore cautela perché si addentravano in un mondo a loro sconosciuto, maggiore umiltà perché si caricavano di materie mai esplorate, più rispetto perché la questione investiva direttamente lo status di migliaia di persone.

A parti invertite avrei avvisato il Governo che la via seguita sarebbe stata gravida di insidie e soprattutto inidonea ad affrontare materie non congruenti con la missione istituzionale dei Carabinieri stessi. Purtroppo è passato invece il messaggio che fra le due forze ci fossero molte analogie.

A conferma di questa interpretazione fuorviante cito la Relazione della Corte dei Conti sullo stato di attuazione della riforma. A pag 49, è scritto: *“La scelta dell'unificazione del Corpo Forestale e dell'Arma dei Carabinieri, come rilevabile dagli atti parlamentari e come affermato dalla stessa Corte Costituzionale, è stata motivata –vale la pena di ribadirlo in quanto dato di fatto- essenzialmente dalle osservate affinità esistenti fra le due istituzioni”.*

Ad avvalorare questa tesi hanno concorso gli stessi Forestali da quando i Dirigenti hanno avuto l'idea di indossare la divisa forse pensando di aumentare così il loro prestigio personale dimenticando che l'autorevolezza è cosa diversa dall'autorità formale di una divisa.

Purtroppo questa presunta affinità è stata usata come cavallo di troia per concludere che poiché le due forze facevano lo stesso lavoro tanto valeva accorparle.

La verità è che non c'è mai stata alcuna affinità culturale e professionale fra le due entità in quanto la prima, l'Arma dei Carabinieri, è un corpo militare di polizia generale e di sicurezza nazionale mentre la seconda, il Corpo Forestale, era un Corpo tecnico con funzioni di polizia, specializzato in materia ambientale e forestale. La diversità è evidente non solo sotto il profilo ordinamentale e giuridico ma anche sotto l'aspetto formativo con corsi di studi e di specializzazione completamente differenti. Perciò non si diventa Carabiniere senza una preparazione giuridica adeguata così come non si diventa Forestale per legge o mediante un corso di formazione post assunzione.

Di fatto con questa riforma il nostro Paese si è trovato ad essere l'unica nazione europea a non avere più un servizio forestale nazionale. Tutto questo a fronte di un patrimonio boschivo di 12 milioni di ettari equivalenti ad un terzo del territorio nazionale. Si tratta di una risorsa strategica fondamentale regalataci dalla natura a titolo gratuito per la difesa del suolo, l'ossigeno, l'acqua, il paesaggio, la fauna e tanti altri servizi materiali e immateriali che fanno dei boschi il bene più prezioso per contrastare il dissesto idrogeologico e la crisi climatica in atto. Questo bene non è piovuto dal cielo ma, dopo le distruzioni boschive dell'ultima guerra, è frutto di una sagace e lunga opera di sistemazioni idraulico-forestali effettuati dal Corpo Forestale. Oltre 4 milioni di ettari di terreni rimboschiti e una miriade di sistemazioni idrauliche tanto che non c'è torrente o fosso in montagna che non porti ancora i segni di questi baluardi a difesa dell'ambiente.

Il combinato disposto dei rimboschimenti e della rinaturalizzazione spontanea dei terreni coltivati e poi abbandonati ha portato ora a disporre di questo ragguardevole patrimonio boschivo che può configurarsi come uno dei Parchi Naturali più grandi d'Europa; a noi spetta la responsabilità di tutelarlo per le generazioni future. Ma come senza un Servizio forestale nazionale?

Recentemente è stato approvato il Testo Unico Forestale che prevede la gestione attiva dei boschi. Ciò presuppone la conoscenza del governo, del trattamento, nonché del taglio e della rinnovazione di ogni singola compagine boschiva. Sono operazioni squisitamente tecniche che decidono la sopravvivenza o meno di ogni bosco e perciò richiedono la competenza dello specialista capace di decifrare la sostenibilità o meno delle operazioni da effettuare soprattutto se passa la logica dell'uso delle biomasse a fini energetici. Un obiettivo pericoloso senza la supervisione dei Forestali perché potrebbe pregiudicare la sopravvivenza di molti boschi che impiegano anni per crescere ma basta poco per distruggerli.

Per quanto riguarda le aree protette, il nostro Paese vanta oggi la bellezza di 24 Parchi Nazionali e una miriade di Parchi Regionali e di Riserve Naturali per oltre 3 milioni di ettari pari al 10% della superficie nazionale.

Per il raggiungimento di questo prestigioso obiettivo l'impegno del Corpo è stato determinante.

A partire dagli anni '70, la Forestale ha realizzato tutta una serie di Riserve Naturali sul Demanio dello Stato. Ebbene la maggior parte dei nuovi Parchi sono poi ricaduti proprio su quelle foreste che sono state la palestra dove intere generazioni di forestali si sono cimentate nello studio e nella gestione sostenibile degli ecosistemi naturali svolgendo nel contempo una funzione pedagogica e di educazione ambientale insostituibile. E' questo che fa la differenza fra un corpo di polizia a valenza generale deputato più che altro alla repressione degli illeciti e un corpo tecnico che conosce, interpreta e indirizza le dinamiche degli ecosistemi naturali e le interazioni degli stessi con le attività umane.

Tralascio per brevità tante attività esclusive come il Servizio CITES dedicato al contrasto del Commercio Internazionale delle Specie Protette, nel quale avevamo sviluppato un know-how di tutto rispetto, per passare agli incendi boschivi. Abbiamo impiegato anni per affinare un Servizio antincendi fra i più efficienti e funzionali; è bastata una improvvida legge per vanificare anni di studi e di applicazioni.

L'attività antincendio richiede una altissima professionalità in ragione soprattutto dei rischi ad essa connessi. Ogni incendio infatti ha una sua storia a seconda del tipo di vegetazione, della orografia, della pendenza, della direzione e della intensità del vento, della presenza degli accessi e la loro ubicazione. Oltre alla padronanza delle tecniche di spegnimento è fondamentale perciò la conoscenza del territorio e la tempestività dell'intervento per evitare che ogni fuoco diventi un rogo. Quando ci si affida solo all'intervento aereo la battaglia è già persa.

Il passaggio di queste competenze ai Vigili del Fuoco non può risolvere il problema, nonostante la loro indiscussa professionalità, perchè non conoscono i luoghi e normalmente sono dislocati in centri abitati lontani dai complessi boschivi. Ecco perchè oggi assistiamo ad incendi che durano giorni finanche nei Parchi Nazionali e al carosello dei mezzi aerei che, in assenza del direttore forestale delle operazioni a terra, operano alla cieca e non su obiettivi mirati.

L'assurdo è che i mezzi aerei vengono impiegati anche per la bonifica delle aree incendiate. Questo sperpero di danaro pubblico, prevalentemente a carico delle Regioni, va a favore di ditte elicotteristiche private che hanno tutto l'interesse a che ci siano più incendi e più vaste superfici bruciate.

Un'aggravante è stata senza dubbio la pessima decisione di suddividere la flotta elicotteristica, le strutture connesse, i Piloti e gli Specialisti fra Carabinieri e Vigili del Fuoco. Logica avrebbe voluto di trasferire tutto, armi e bagagli, al Corpo dei Vigili del Fuoco, cui erano state devolute le competenze in materia. La conseguenza è che quel gioiello di operatività è stato decapitato e reso inservibile.

E veniamo al personale. La legge 177 ha disperso i Forestali fra varie Amministrazioni, prevalentemente nell'Arma dei Carabinieri. Io credo che neanche nei regimi più autoritari sia stato messo in atto un cambiamento coatto così estremo dello stato giuridico e ordinamentale del personale senza un coinvolgimento diretto e il consenso dello stesso. Questo personale, vincendo un concorso dello Stato, aveva stretto con lo stesso un patto di lealtà e di reciproco rispetto.

Lo Stato ad un certo punto ha infranto unilateralmente questo patto senza una ragione plausibile, senza che ricorressero esigenze di forza maggiore adducendo motivi risibili quale la riduzione dei costi e la razionalizzazione delle forze. La Forestale aveva la missione specifica, avendone la specialità e la professionalità, di garantire la salvaguardia del patrimonio naturale attraverso la sua abituale opera di prevenzione e secondariamente di repressione. Ciò era possibile per la sua duttilità operativa, impossibile da realizzare con un corpo di polizia militare che deve sottostare necessariamente alla rigidità della catena di comando. In questo senso l'accorpamento del Corpo Forestale all'Arma ha rappresentato una vera involuzione rispetto al processo virtuoso che ha portato alla smilitarizzazione della Polizia di Stato.

Esiste un sentimento che coinvolge tutti gli appartenenti alle forze di polizia, lo sanno bene i Carabinieri. Si chiama spirito di corpo. E' il cemento e l'orgoglio dell'appartenenza che lega ogni dipendente ai valori fondanti dello Stato. Ebbene i Forestali, che sentivano l'orgoglio di appartenere ad una gloriosa istituzione forte dei suoi 200 anni di storia gratificati dai tanti riconoscimenti dello Stato e dalla riconoscenza delle popolazioni, sono stati traditi nel loro nobile sentire proprio da parte dei vertici dello Stato e da una politica superficiale e malevolmente indirizzata. Nasce da questo il generale risentimento sfociato in una miriade di ricorsi che uno Stato avvertito avrebbe potuto e dovuto evitare.

In conclusione mi sembra evidente che questa unione fra Forestali e Carabinieri è stato un matrimonio innaturale che va risolto con la separazione consensuale. Sono certo che i Carabinieri, noti per la loro correttezza istituzionale, non ostacoleranno questo processo reclamato dal Paese e da tutti i Forestali ovunque dispersi ad eccezione di qualche Dirigente dissenziente per interessi personali.

Riconoscere gli errori non è un atto di debolezza ma di saggezza. Perciò credo che il Parlamento valuterà concretamente la possibilità di ricostituire un Servizio Forestale nazionale anche per sgravare i Carabinieri di questo ulteriore oneroso compito estraneo alla loro missione istituzionale.

Alla luce della situazione attuale mi sembra condivisibile la collocazione di un rinnovato Corpo Forestale, quale Corpo Tecnico con funzioni di polizia incardinato nel comparto sicurezza, nella sua sede naturale e cioè in un apposito Dipartimento del Ministero dell'Interno. La storia e l'esperienza insegnano che la sicurezza ambientale e la prevenzione delle emergenze, nel cui campo la Forestale è stata sempre in prima fila, sono materie che riguardano per cultura e formazione specialisti civili e non militari. Fra i compiti del rinnovato Corpo Forestale annovererei come prioritario il ripristino della collaborazione con le Regioni che hanno ritenuto di esercitare molte delle loro specifiche competenze in campo ambientale tramite il Corpo Forestale per la sua riconosciuta professionalità. Un rapporto mutualistico quindi per difendere e gestire al meglio il grande patrimonio di biodiversità del nostro Paese.

Grazie della vostra cortese attenzione

Dr. Giuseppe Di Croce, già Capo del CFS